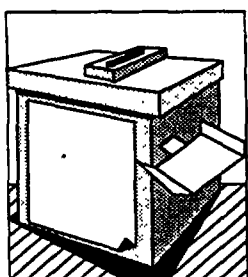


Il voto delle città



Intervista al leader lombardo dopo la vittoria a Milano e nel Nord. «Nel capoluogo lombardo stravinceremo e poi governeremo l'Italia. Non ci fidiamo di Ciampi, oggi è il garante della partitocrazia»

«Siamo centristi e rivoluzionari» Bossi grida vittoria e attacca il capo del governo

«La Lega è il nuovo centro rivoluzionario». Umberto Bossi, il giorno dopo aver espugnato Milano («Qui stravinceremo»), lancia il movimento nordista alla conquista dell'Italia: «Non abbiamo sostituito semplicemente la Dc ma ci prepariamo a cambiare la forma dello Stato».

magine stessa del suo passato ambiguo. Un uomo che non è mai intervenuto, anzi ha favorito, gli oscuri affari della Repubblica nella sua veste di governatore della banca centrale.

chi, come il Pds, magari voleva conquistare anche la Rete Due della Rai. Nossignore, noi siamo contro i monopoli ma prima di tutto puntiamo a distruggere la lottizzazione partitica dell'Ente di Stato, poi parleremo delle reti Fininvest e della loro riduzione.

lineando due poli: uno di sinistra e uno di centro con la Lega, ma il centro a cui alludevo prima. La differenza sta nel fatto che quello di sinistra appartiene a un sistema già morto.

in animo di espellere i meridionali da Torino. Cosa teme di più nell'immediato futuro? Che Scalfaro, altro garante del regime, non sciolga il Parlamento delegittimato rinviando le elezioni politiche promesse per ottobre.

tempi tragoludici quando improvvisi e sprovveduti politologi definivano la Lega un fenomeno qualunque e una labile, transeunte manifestazione di protesta. Ciò spiega la scelta di Dalla Chiesa, un baffo spento della politica e in ultima analisi rappresentante di un movimento, la Rete, che giudico oggettivamente mafioso».

MILANO. Le ore piccole in pizzeria, la lettura dei giornali e poi la stesura di una lettera interna di quattro cartelle: qualche ora di sonno e quindi di nuovo appuntamento con televisioni e cronisti ieri pomeriggio. In poco tempo Umberto Bossi ha mostrato tante facce: quella spavalda della vittoria, quella sferzante riservata agli avversari politici e anche quella preoccupata sulle battaglie future della Lega. Sì, perché per l'uomo che ha conquistato Milano «la partitocrazia resta ancora forte godendosi di protezioni eccellenti nel Palazzo della politica e nei centri del grande capitale».

Ce l'avete proprio col grande capitale. Eppure avete spezzato una lancia a favore di Berlusconi. Non siete in contraddizione? Berlusconi l'ho incontrato un paio di volte. Non so se sta dalla nostra parte, se è così si pronuncerà, lo ho semplicemente denunciato una strategia criminale del potere che prevedeva la creazione di due poli: uno di sinistra sotto la protezione di De Benedetti e uno democristiano coccolato da Agnelli. L'obiettivo era quello di schiacciare tutto quello che ci stava in mezzo: la Lega, la spinta al cambiamento e, in questo contesto, anche un proprietario di televisioni. Abbiamo smascherato il gioco di

Siamo una forza di centro. Ma attenzione: è un centro rivoluzionario perché siamo alternativi a un sistema partitico-statalista. Con noi si fa la rivoluzione del federalismo. E in questo senso conteniamo anche spinte della sinistra rinnovatrice. L'ho detto tante volte: guardiamo a Salvemini, Gramsci e Sturzo. Comunque preferisco la definizione che abbiamo dato all'inizio: la Lega non è di sinistra o di destra ma sta sopra questa divisione. Una cosa è certa non siamo il surrogato della Dc. Abbiamo distrutto la Dc ma non la sostituito. E poi già dagli esiti di questo voto si comincia intravedere un nuovo scenario politico.

Tuttavia, al Nord non tutti vi hanno seguito. A Torino la Lega ha perso, così a Mantova... A Torino Agnelli ha usato il suo giornale, «La Stampa», per massacrarci. Comunque vogliamo vederci chiaro in quel voto. Non escludo che chiederemo di invalidarlo. L'accettazione di una lista con un simbolo praticamente identico al nostro non la mando giù. Muoveremo tribunali e magistrati e se qualcuno deve pagare che paghi. E comunque non mollò. Ripeto: Agnelli conti i suoi giorni. E così facciano quei farabutti che hanno intorbidato le acque accusandoci di aver

sono parole grosse un linguaggio che contrasta con quello del vostro candidato, Marco Formentini, che ha dichiarato di voler fare il sindaco di tutti i milanesi e non solo della Lega. E d'accordo con questa affermazione? D'accordissimo. La Lega ha semplicemente prestato a Milano l'uomo capace di portare la città fuori da Tangentopoli. Fomentini annuncerà fra poche ore la sua squadra, fatta in prevalenza di tecnici con pochi uomini della Lega, senza aggregarsi ai vecchi partiti. E non cominceremo con la balla che sarà io a fare il sindaco ombra.

Un fatto curioso di queste elezioni... Sono onorato che la Lega abbia conquistato il sindaco di Busseto, patria di Giuseppe Verdi che amo molto.



Insediato ieri il comitato tecnico per i collegi. Dc e Psi temono il voto in autunno. Ciampi prende atto del «terremoto» e subito impone un'accelerata alla riforma

Le elezioni in autunno sono più vicine. Ciampi, d'intesa con Scalfaro, ha ribadito ieri l'impegno del governo perché entro la fine di luglio la riforma elettorale sia approvata e i nuovi collegi uninominali siano definiti. Se così fosse, lo scioglimento del Parlamento diventerebbe pressoché inevitabile. Pds e Lega chiedono di votare, Dc e Psi resistono. Lo scontro ora è sulla riforma da approvare.

tavia, è evidente che se davvero entro l'estate tutto sarà pronto, molto difficilmente la legislatura sopravviverà fino alla prima metà della riforma, infatti, il «fronte dell'astensione» (Pds, Lega, Pri e Verdi) chiederà formalmente la crisi di governo. E non è escluso che anche la Dc, a quel punto, preferisca le elezioni ad una sopravvivenza senza troppe prospettive. Resta poi l'incognita dei partiti laico-socialisti: un terzo almeno del Psi, a riforma approvata, potrebbe ritirare la fiducia a Ciampi per avvicinare le elezioni, e così una parte almeno del Pli. Quanto al Psdi, ieri Ferri ha quasi minacciato la crisi, subordinando l'appoggio a Ciampi alla rapida approvazione della riforma elettorale.



Giorgio Napolitano e, a destra, Carlo Azeglio Ciampi. In alto Bossi

Napolitano: «Il Parlamento rispetterà i tempi per la legge»



Quinnale faranno appiglio i partiti che non vogliono il voto, a cominciare dalla Dc e da un Psi ormai liquefatto. «L'ultima cosa cui pensiamo - diceva ieri Del Turco visibilmente sbalordito - è avviare una nuova e pesante campagna elettorale».

Tutti sanno, però, che se ai primi di agosto le nuove regole saranno pronte, il voto in autunno diventerà pressoché obbligato. Così, l'ultima trincea di ciò che resta del blocco quadripartito viene scavata in questi giorni intorno alla legge elettorale, nel tentativo di diluire il più possibile i tempi di approvazione. E nella convinzione che ad un voto anticipato senza riforma elettorale si potrà arrivare, il risultato sarebbe la paralisi, sostiene Castagnetti, capo della segreteria politica dc. Che però riconosce come «dal voto esca un paese politicamente diverso rispetto a quello rappresentato in Parlamento». Dunque? Lo stato maggiore della Dc, chiuso in conclave, non ha ancora deciso che fare.

FABRIZIO RONDOLINO. ROMA. Il conto alla rovescia è già iniziato. Mentre i partiti commentavano, chi con eufonia chi con disperazione, il terremoto elettorale di domenica, Carlo Azeglio Ciampi ha chiamato il presidente della Repubblica per fare il punto della situazione. E per decidere, se non un mutamento di rotta, quantomeno una forte accelerazione. Sia Ciampi, sia Scalfaro sanno che questo Parlamento ormai non rappresenta neppure lontanamente il paese. E fanno altresì che la sola, vera funzione delle Camere elette un anno fa è quella di approvare rapidamente una nuova legge elettorale. Nasce da questa comune convinzione, dettata dal buon senso più ancora che da un'analisi dettagliata del panorama politico,

«Nel momento in cui si riconosce da parte di tutti il fortissimo effetto innovativo della legge elettorale per Comuni e Province approvata nel marzo scorso - ha dichiarato all'Unità il presidente della Camera Giorgio Napolitano - si deve ricordare che è stato questo Parlamento ad approvarla nonostante lo scetticismo espresso da tante parti sulla sua capacità di produrre riforme. E si deve anche sottolineare come il nuovo sistema elettorale non abbia né il pluralismo politico proprio del nostro paese né le esigenze di rinnovamento del sistema politico-istituzionale. Il fatto che siano stati così smentiti opposti timori dovrebbe favorire lo sviluppo di un confronto pacato e conclusivo: anche sulla nuova legge per l'elezione della Camera dei deputati. Per questo confronto sono già stati fissati tempi precisi e stretti, anche grazie alle ampie discussioni preparatorie dei mesi scorsi. Riconfermo la mia convinzione che la Camera, e più in generale questo Parlamento, dovranno corrispondere alle aspettative del paese per una sollecita e valida riforma elettorale».

Le elezioni si terranno in autunno o nella primavera prossima. La Dc, che non vuole le elezioni prima di aver compiuto il proprio processo di rifondazione (che prevede il congresso in autunno), già preme su Scalfaro perché resista alle sirenne elettorali. «Per scegliere anticipatamente le Camere - spiega Bianco - ci vogliono le condizioni politiche, che sono rimesse all'autorità, alla discrezionalità e alla responsabilità del solo capo dello Stato».

Già, proprio Scalfaro potrebbe diventare l'arbitro di una situazione delicatissima, l'uomo chiamato a decidere se

le elezioni si terranno in autunno o nella primavera prossima. La Dc, che non vuole le elezioni prima di aver compiuto il proprio processo di rifondazione (che prevede il congresso in autunno), già preme su Scalfaro perché resista alle sirenne elettorali. «Per scegliere anticipatamente le Camere - spiega Bianco - ci vogliono le condizioni politiche, che sono rimesse all'autorità, alla discrezionalità e alla responsabilità del solo capo dello Stato».

Già, proprio Scalfaro potrebbe diventare l'arbitro di una situazione delicatissima, l'uomo chiamato a decidere se

Il segretario socialista: «Abbiamo una forza tra il 6 e l'8%, abbiamo uno zoccolo che resiste e di lì possiamo ricominciare» Al Pds dice: «O con noi o con Rifondazione». Riforma elettorale, si insiste sul turno unico. «Votare subito sarebbe un dramma»

Del Turco si fa coraggio: «Sconfitti, non liquidati»

BRUNO MISERENDINO. ROMA. «Sconfitti ma non liquidati». Il giorno dopo a via del Corso lo slogan è questo. L'aria è mesta, ma indubbiamente migliore di quella spietata vista domenica sera. Gli exit poll dicono, sono stati ancora una volta menzogneri e Ottaviano Del Turco quantifica il sospiro di sollievo: Guardando bene i dati - dice - il Pds dispone a livello nazionale di una forza che oscilla tra il 5,5% e il 7,5% e forse, chissà, anche l'8%. Voglia di atturare il disastro? In realtà no. Il neosegretario non ha alcuna voglia di minimizzare la sconfitta del partito, ma di fronte ai necrologi letti sui giornali, che parlano di un Psi estinto, sostiene di poter riparlare di zoccolo duro: «Sappiamo di poter contare su uno zoccolo che ha resistito. Il

nostro non è un crollo irreparabile è una sconfitta politica, ma con quella percentuale siamo in grado di ricominciare a tessere la tela del socialismo». Il problema, a quanto pare, è proprio la tela che si vuole tessere. Sì. Nel giorno della sconfitta annunciata la cosa più strana è sentir parlare il gruppo dirigente del Psi con argomenti e parole che sembrano superati dagli eventi. Del Turco torna a parlare di politica della governabilità, di polo laico-liberal socialista con Pannella, il Psdi, i repubblicani che ci stanno. Quanto al Pds, Del Turco lancia un avvertimento: o con noi o con Rifondazione. «Tra noi e il Pds - dice - non ci sarà possibilità di incontro qualora Botteghe Oscure immaginasse di assol-

vere un ruolo di cerniera con la sua sinistra. Diverso il discorso se il Pds prenderà atto che è il momento di far assumere alla sinistra responsabilità di governo». A chi chiede «dove e come e in quali condizioni il Psi pensa di incontrare il Pds? Del Turco risponde così: «Le forze politiche storiche non scompaiono. Possono attraversare una fase di crisi, ma noi scommettiamo sulla loro sopravvivenza. Tra Rifondazione comunista e il centro ci deve essere una formazione come la nostra».

Certo il timore esiste: «I risultati di ieri - dice Del Turco - aprono un vuoto non solo al centro, ma anche nella zona della tradizione riformista, laica, liberaldemocratica». Il vuoto c'è, ma, fa capire Del Turco, bisogna assolutamente tornare a riempirlo. La scommessa è pur sempre l'occupazione del

centro e lì si guarda, come dice chiaramente il capogruppo al Senato Gennaro Acquaviva. Del Turco, nonostante sfumature di linguaggio, sembra d'accordo: «Mi rifiuto di pensare - afferma - che in Italia l'alternativa possa essere tra Lega e Pds». Coerente con un'analisi di questo genere, Del Turco indica l'obiettivo politico e strategico del partito: costituire un polo laico-liberal democratico socialista con quelli che ci stanno o che sono rimasti. E infatti il neosegretario socialista si è già visto con Pannella e Ferri, oggi si vede con Bogi. Con Occhetto si vedrà forse più in là, ma è chiaro che su quella sponda ci sono problemi. Del resto terresti d'incontro per ora se ne vedono pochi, a cominciare da quello della riforma elettorale.

Del Turco si dice convinto anche sulla base del voto di domenica, che la soluzione migliore sia una riforma a turno unico con correzione proporzionale sostanziosa che salvaguardi le forze politiche storiche. Insomma qualcosa, come commenta ironico Formica, che ricorda il «dritto di plateatico» delle vecchie famiglie nobili che avevano i palchi assegnati di diritto al teatro. Il ragionamento di Del Turco è che il sistema elettorale a due turni sperimentato nei comuni ha indotto l'elettorato a concentrarsi subito sui candidati più favoriti dai sondaggi a danno delle forze intermedie. «Tra tutti gli svantaggi che abbiamo come forza intermedia - dice - non vogliamo aggiungere anche questo». L'argomento è che il sistema a due turni non solo non elimina la frantumazione ma induce gli elettori a punire eccessivamente, se non

Unità. Direttore Walter Voltroni. Condirettore Piero Sansonetti. Vice direttore vicario Giuseppe Caldarola. Vice direttori Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo. Redattore capo centrale Marco Demarco. Editrice spa l'Unità. Presidente Antonio Bernardi. Consiglio d'Amministrazione: Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elvio Querciolini, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura. Direttore generale Amato Mattia. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23-13. telefono passante 06/699961, telex 413461, fax 06/6784557, 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/677211. Quotidiano del Pds. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Venturi. Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 1557 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani. Iscritt. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano n. 3799 come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3799. Certificato n. 2281 del 17/12/1992.